

La città nella narrativa popolare

Lorenzo Mazzone

Scrivere e leggere i luoghi

Come lettore, ancora prima che come scrittore, cerco romanzi, racconti e saggi nei quali la città sia protagonista quanto le persone in carne e ossa che la abitano. Ho bisogno di crearmi un luogo nella mente che sia fatto di strade, palazzi, pedoni, macchine e, se ho fortuna, biciclette e parchi.

L'ambiente (fisico meteorologico, emotivo e culturale) è un elemento importantissimo in una narrazione: fa da sfondo, o come ho già scritto, può diventare co-primario delle azioni dei personaggi. Può avere chiavi espressive di notevole impatto sul lettore attento. Può essere usato per simboleggiare l'emotività dei personaggi. Può servire come specchio per mostrare le relazioni tra i personaggi e il luogo in cui si svolge l'azione.

Un bravo scrittore non lascia nulla al caso: segue un processo di significazione totale. Dietro le parole, infatti, ci può essere un significato aggiunto. Lo scrittore parla di qualcosa per far capire qualcos'altro. Spesso può essere più espressivo quello che le parole non dicono. Questo gioco viene condotto attraverso il simbolo, l'analogia, la metafora, l'allegoria o significati aggiuntivi.

In molti libri, purtroppo, la descrizione di un luogo si riduce all'elenco degli elementi che lo caratterizzano. E, per dar vita a una scena, in diversi casi, si sceglie un'ambientazione qualsiasi perché "tanto una vale l'altra". I luoghi sono molto di più di semplici spazi fisici. Come asserisce il geografo Tim Cresswell, infatti, i luoghi racchiudono tre tipi di aspetti in uno: la loro localizzazione fisica (parliamo della loro posizione assoluta nel mondo); l'aspetto (e qui parliamo del contesto materiale, delle strutture e degli oggetti che lo identificano); simboli ed emozioni (sia personali che collettivi).

Venezia si presta più per una storia d'amore, è vero, ma diversi film ci hanno mostrato che le sue Calle possono prestarsi bene anche a inseguimenti e omicidi silenziosi. La Piazza Rossa è perfetta per intrighi di tipo internazionale, per spionaggio e romanzi storici sul comunismo, ma anche per un bacio tra una donna dell'alta borghesia russa e un profugo ceceno.

I simbolismi che un luogo può racchiudere in sé sono molteplici. Essi dipendono da emozioni personali, ma anche a emozioni

collettive legate a un determinato posto (Il ruvido e metropolitano *Pechino è in coma*, di Jian Ma, in cui il protagonista, immobile a letto, assiste all'abbattimento dell'isolato in cui si trova la sua minuscola casa per far posto a uno stadio, il Nido, per le Olimpiadi del 2008, e nella sua incapacità di accettare la morte della vecchia Cina, trovano spazio i ricordi collettivi del 4 giugno 1989, quando è stato colpito alla testa da un proiettile durante la rivolta di piazza Tienanmen, un evento di portata internazionale che quasi ogni lettore ricorda e rivive, a modo suo, con lo scorrere delle pagine).

In psicologia viene chiamata "identità di luogo". È quello che cerchiamo quando leggiamo romanzi e testi che raccontano di città. È un'esperienza che viviamo anche noi, tutti i giorni. Quando, dopo un lungo viaggio, torniamo nella nostra città natale, per esempio, o quando ci ritroviamo da soli in luoghi che di giorno sono stracolmi di gente. Questi dettagli, nei libri, sono fondamentali per richiamare specifiche emozioni e rendere speciali luoghi comuni.

London Orbital e l'importanza del fugueur

Credo che chiunque scriva sulle città dovrebbe cercare sempre nuovi approcci per raccontarcele. A tal proposito mi viene da pensare a *London Orbital*, del prolifico e poliedrico scrittore e film-maker Iain Sinclair. Si tratta di un viaggio a piedi, lungo duecento chilometri, camminando a fianco della M25, l'arteria autostradale che circonda Londra, svelando gli scheletri nell'armadio della capitale inglese e narrando di storie quotidiane e di antiche leggende metropolitane. È un testo straordinario, originale e ritmicamente perfetto. Sinclair, in compagnia di un fotografo, un pittore, un regista e uno scrittore si muove attraverso le assurdità e i controsensi della periferia-campagna londinese. Un periplo alla *Cuore di tenebra* underground, tra le fosse comuni dei maiali sterminati in quanto vittime dell'afra epizotica, gli avanzi dell'eredità industriale, pub dimenticati dove lievitano le saghe di contrabbandieri, assassini, gang. Camminando sotto cieli lividi il drappello si imbatte in profughi balcanici intenti a grigliare pollo sulle rive di canali inquinati, incrocia accampamenti di zingari abili nel riciclare rifiuti, entra dentro i tanti manicomi vittoriani abbandonati che puntellano, come torri medioevali, gli accessi alla città.

Il raccordo autostradale, inaugurato in pompa magna da

Margaret Thatcher il 29 ottobre del 1986, appare come un collare di sicurezza che soffoca il condannato: l'abitante di Londra. Chi sta dentro vorrebbe andare fuori, chi ha scelto di uscire dalla metropoli si è reso conto che la M25 non è una modalità utile, sotto forma di cementificazione, per proteggere le contee rurali dalla corruzione urbana, gli omicidi, i furti e gli stupri. Legoland ballardiane che scompaiono tra le nebbie del Fenland, megastore futuristici e speculazioni trascurate che cercano di unire schegge impazzite che dovrebbero rappresentare epoche diverse, di cui ormai si è persa la memoria.

A volte, leggendo *London Orbital*, sembra di entrare in un romanzo di Graham Greene, in una di quelle storie dove anonimi omini in giacca e cravatta decidono, a suon di cospirazioni, il futuro, decadente, dello status quo britannico. Altre volte appaiono gli echi di Dickens e dei suoi orfanotrofi, le allucinazioni di Blake, le follie marziane di Wells, il *no future* punk rock dei Sex Pistols, la Rolls Royce psichedelica di John Lennon. E mentre i nostri eroi camminano, tra acquitrini, boschi violentati, discariche abusive dove le automobili vengono cannibalizzate e cani rabbiosi si scagliano contro recinti di fil di ferro, l'aroma che persiste è quello del gasolio, delle perdite chimiche, del maiale contaminato ultrafritto, delle gomme sull'asfalto, degli escrementi umani e dei rifiuti tossici ospedalieri.

Iain Sinclair e i suoi compagni sono dei *fugueurs* contemporanei. Rispetto al più compassato *flâneur*, il *fugueur* è un camminatore con il gusto dell'imprecazione, un osservatore che individua nella pazzia un corso di sopravvivenza psichico.

I tre componenti dell'ambiente

Immobilismo, innovazione, energia. A seconda di come vengono usati questi tre elementi cambia la componente umana di un luogo ed è questa componente che gli dà anima e fa percepire al forestiero un determinato ambiente.

Tutti e tre gli elementi possono essere considerati positivi e negativi. Traendo spunti dalla mia esperienza personale trovo che una città come Monza, devastata dall'inquinamento, dal menefreghismo latente dei suoi abitanti riguardo la salvaguardia del proprio patrimonio culturale e la conseguente capacità di sfruttare le sue energie, sia un esempio di come i tre elementi siano percepibili in modo negativo. Al contrario, Istanbul ai tempi della grande protesta di Gezy Park, era una

gigantesca bomba di sedici milioni di abitanti che grazie alla repressione sponsorizzata dall'immobilismo e dall'innovazione sperimentava energie nuove e forme originali di condivisione degli spazi pubblici.

Il compito della letteratura è mettere in luce gli aspetti negativi e positivi di una città. Deve aiutare il lettore a farlo riflettere e consegnargli diverse angolazioni e prospettive di veduta della mappa. Il punto di partenza è l'interpretazione, che è quella dell'autore naturalmente, il quale assorbe i tre elementi a modo suo, a seconda della propria sensibilità. Quale che sia darà risultati che saranno consultabili dai lettori interessati.

Se io vado a Bucarest senza aver letto una delle sordide e affascinanti storie di Philip Ó Ceallaigh, probabilmente rimarrò deluso alla vista dei bloc di epoca ceauceschiana, trovandoli semplicemente dei rettangoli di quindici piani costruiti in modo agghiacciante, ma se ci vado dopo averlo letto *Appunti da un bordello turco* (il titolo è fuorviante), posso provare a comprendere i margini più estremi di una grande città, i suoi palazzi diroccati, le strade sconquassate e inquinate dallo smog, un mondo di cinici solitari attrezzati a far fronte alle brutture della società, di sradicati che hanno scordato i rudimenti per stare al mondo immersi in un perverso gioco dell'oca in cui devono sempre ricominciare da zero i loro percorsi. Tutto questo può diventare fascino del disagio. Aiutare chi osserva a cercare delle soluzioni. Trasformare in positivi l'immobilismo, l'innovazione e l'energia.

La criticità

Credo che chi amministra le città dovrebbe leggere e tenere conto dei giudizi che dà di essa uno scrittore contemporaneo che popola le sue storie di cittadini, di palazzi, di manifestazioni urbane e di criticità.

Prendiamo Malatesta e la Spal. In tutti i libri dell'ispettore "anarchico", che ho creato ormai dodici anni fa, ho scritto di questa componente ludica e d'appartenenza della cittadinanza con la squadra calcistica di Ferrara. Quando si scrive di un luogo bisognerebbe riuscire a individuare le caratteristiche emotive di chi lo abita. Nessuno, per esempio, è bravo quanto un ferrarese nel lamentarsi, su tutto e tutti. Chiunque abbia curiosato tra le pagine dei social network amministrate da tifosi spallini si sarà reso conto delle problematiche ricorrenti: Festa per la promozione sì, festa per la promozione no, sì agli occasionali,

no agli occasionali, lo stadio è piccolo, ci vuole lo stadio nuovo, la birra sì, la birra no. Il lamento è una costante della vita quotidiana di Ferrara. Quando si scrive bisogna tenerne conto perché è di quotidiano che si vive e se noi abbassiamo il tiro quando scriviamo, così come se lo alziamo troppo, tutta la collettività, o coloro che in essa avranno voglia di aprire un libro, ne subirà le conseguenze. Senza opposizioni non esisterebbe una città, e senza opposizioni, scontri da superare, nodi narrativi da sciogliere, climax, non esisterebbero i romanzi e le città in essi contenute.

I luoghi comuni

La narrativa popolare è un ottimo mezzo per rendere accessibili a tutti le complessità urbane.

Naturalmente la proiezione che ognuno di noi ha di un luogo è unica, ma non credo che sia più veritiera la rappresentazione di una città scritta da chi vi è nato rispetto a colui che c'è arrivato. Sarà forse diversa, ma non più o meno autentica. Non è che nella Tangeri di Paul Bowles ci sia meno verosomiglianza che in quella di Mohamed Choukri, o nella Mumbai (all'epoca ancora Bombay) di Gregory David Roberts meno cruda e vivida realtà rispetto a quella narrata da Salman Rushdie.

La rappresentazione sarà diversa, ma non per questo meno importante. L'effetto sinergico sul lettore sarà dovuto all'abilità dello scrittore di guardarsi intorno, di ascoltare, di porsi domande, di leggere il territorio e chi lo abita senza preconcetti. Indubbiamente la letteratura è complice dei pregiudizi nel creare i luoghi comuni, però dovrebbe basarsi, almeno se chi scrive è onesto o tenta di esserlo, su qualcosa di concreto, reale. Se oggi pensiamo alla Transilvania pensiamo a Dracula, però i vampiri carpatici non nascono con il romanzo di Bram Stoker, ma da una tradizione con le radici ben salde ai tempi degli Strigoi, ossia tutti quegli individui che in vita avrebbero abbandonato la fede ortodossa per convertirsi al cristianesimo e che dopo essere morti uscivano dalla loro bara in cerca di sangue di cui nutrirsi, di Vlad Tepes III, l'impalatore, Conte di Valacchia dalla metà del 1400, della contessa Elizabeth Bathory, considerata come la prima serial killer donna e forse anche la più prolifica: secondo la leggenda era solita fare il bagno in una vasca gremita col sangue delle sue vittime. Al processo, la sanguinaria nobile venne accusata di oltre seicento omicidi di giovani ragazze

vergini. Dichiarata colpevole, fu rinchiusa nel suo castello di Csejte, dove troverà la morte.

Lo stesso discorso vale se pensiamo a Los Angeles, Eldorado per ogni ubriacone che si rispetti, in primis quelli di Raymond Chandler e Charles Bukowski, grazie ai quali molti lettori sono sicuri che tutti nella città degli angeli abbiano la cirrosi epatica. Ma in *Il grande sonno* o in *Pulp* c'è molto di più dell'apologia dell'alcol. Sta ai lettori trovare questo qualcosa (e non è molto difficile) usarlo per comprendere le sfumature ambientali, culturali, umane che l'autore vuole mettere in risalto nella sua visione critica della città in cui soggiorna.

La libreria dei luoghi

Ogni lettore ha, nella sua libreria dei luoghi, romanzi che hanno formato la sua proiezione di osservatore. Se io penso ad Algeri la associo immediatamente a *Tartarino da Tarrascona* di Alphonse Daudet e a *Morituri* di Yasmina Khadra; Mogadiscio è quella buca nera senza speranza rappresentato ne *Il forziere di Zanzibar* di Aidan Hartley; Città del Messico, il caotico DF (Distrito Federal), un'immensa distesa di modernismo e tradizione dove si muove Héctor Belascoarán, l'orbo, sfortunato e disilluso investigatore privato ideato da Paco Ignacio Taibo II; Hong Kong sarà per sempre quella dei bordelli e dei marinai de *Il mondo di Suzie Wong* di Richard Mason; Singapore mi richiama *La ragazza del Karaoke* di Claire Tham; Pyongyang e i deliri fumettistici della dinastia dei Kim rivivono ne *Il signore degli orfani* di Adam Johnson; informazioni su cosa troverò a Kuala Lumpur le posso ricercare su *Malesia Blues* di Brian Gomez.

Sarajevo, nella mia libreria dei luoghi, è rappresentata da un lavoro straordinario, realizzato dal gruppo FAMA, giovani urbanisti, architetti, fotografi, giornalisti e artisti che nel 1993, sotto l'assedio dei cetnici, sono riusciti a realizzare la guida narrativa più intelligente che io abbia mai letto: *Sarajevo Survival Guide*. È facile passeggiare per una città e annotarsi i ristoranti e i locali più alla moda perché possano essere un suggerimento per i prossimi turisti che ci metteranno piede. Più arduo provare a fare lo stesso lavoro mentre dalle montagne sparano con i mortai e gli obici e la priorità di ogni abitante della valle è salvarsi dai colpi dei cecchini.

Anche io ho scritto di Sarajevo ne *Il muggito di Sarajevo*, che deve molto a quella guida di sopravvivenza del secolo scorso. Mi piace

pensare che anche i miei *Apologia di uomini inutili*, *Le bestie*, e *Perduto* possano essere stati d'aiuto a qualche lettore per capire un punto di vista diverso su Sana'a, Hurghada, Kinshasa e Milano.

La gentrificazione e l'esempio di Istanbul

La gentrificazione (l'insediamento, attraverso l'acquisto e la ristrutturazione di immobili, di una fascia di popolazione benestante in un contesto di povertà), è un fenomeno che ho studiato e di cui ho scritto ampiamente quando abitavo a Istanbul. Sultanbeyli è un distretto della parte asiatica della megalopoli. È lì, tra quei condomini, la piazza centrale pedonalizzata e i numerosi negozi commerciali, che avevo cominciato la mia ricerca dei *gecekondü* cittadini (le case abusive) suggeritami dall'esperienza del reporter statunitense Robert Neuwirth che, come racconta in *Shadow cities*, nel 2003 ha vissuto in questo che allora era tutto un quartiere abusivo. Ma molte cose sono cambiate, a partire dalla dimensione dei *gecekondü* (non più case basse a un piano, ma palazzi anonimi, uguali a quelli delle periferie di altre megalopoli) e dal fatto che molte costruzioni nel frattempo sono state legalizzate, soprattutto per motivi elettorali.

Gecekondü è un termine che unisce la parola *gece* (che in turco significa "notte"), con il verbo *kondurmak* ("spuntare") e che indica case costruite in poco tempo. I costruttori (gli stessi abitanti) di queste strutture sfruttano un vuoto legislativo nella giurisdizione turca che dal 1947 permette di cominciare a costruire abitazioni dopo il tramonto, abitazioni che poi (se sono ultimate, perlomeno nella parte strutturale, prima dell'alba, senza che le autorità pubbliche siano tempestivamente intervenute) non possono più essere abbattute. Si stima che a Istanbul circa un milione di abitanti vivano in *gecekondü*, ma le comunità abusive di oggi, dal punto di vista architettonico, sono ormai difficilmente distinguibili dai quartieri residenziali che la municipalità, con il benestare del governo, continua a costruire in un radicale progetto di trasformazione urbana che cancella molte delle particolarità di queste realtà marginali.

Uscendo da Besiktas, dopo viali interminabili fiancheggiati da grattacieli, si entra nella zona abusiva di Küçükarmutlu, che per tutti gli anni Novanta è stata il rifugio di diversi gruppi radicali. Molti attivisti venivano qui per protestare contro le condizioni

carcerarie, scegliendo il digiuno come forma di lotta estrema. Nel 2001 la polizia fece irruzione nella zona uccidendo diversi attivisti e imponendo il coprifuoco su tutta l'area. Küçükarmutlu è in una posizione strategica, molte case hanno vista sul Bosforo. È vicinissimo all'autostrada e al ponte Fatih Sultan Mehmet, che conduce alla parte asiatica della metropoli e confina con il quartiere di lusso di Etiler. L'Università tecnica di Istanbul, la Municipalità metropolitana e la Società della Mezzaluna rossa negli ultimi anni si stanno contendendo la zona, anche se per ora, i primi che hanno sconfinato al di là del filo spinato srotolato, come un monito inquietante, dall'esercito dopo le rivolte del 2001, sono semplici attività commerciali, fra cui una *steak house* di stile americano e il centro assistenza della Ferrari. Queste attività d'élite sono ben accettate dalla popolazione di Küçükarmutlu, poiché impiegano manodopera del quartiere. Cosa che non è avvenuta in altre parti della città. A Tophane, per esempio, questa "gentrificazione" ha determinato grandi problemi di convivenza e attriti sociali.

Il quartiere di Tarlabasi, che si estende per ventimila metri quadrati da piazza Taksim e Talimhane a nord fino Tepebasi a sud, diviso dalla zona di Istiklal Caddesi dalle quattro corsie di Refik Saydam Caddesi, confine trafficato verso la zona commerciale, storicamente era abitato dalla popolazione greca. Dal 1990, molti immigrati curdi si sono trasferiti qui amalgamandosi con la comunità rom. Negli ultimi anni è diventato il rifugio degli immigrati provenienti dai paesi dell'Asia centrale e dell'Africa, nonché di diverse comunità di *squatter* e artisti cittadini. Ma nel febbraio del 2006 il governo ha deciso un piano di rinnovamento di tutta l'area, rinnovamento che significa "radere al suolo per ricostruire". Si stima che 278 edifici saranno demoliti per far posto a un borgo ultramoderno comprendente abitazioni private, uffici, alberghi e un centro commerciale.

Tarlabasi è un quartiere fantasma. Edifici vuoti, molti dei quali risalenti al diciannovesimo secolo, sventrati, saccheggianti, depredati di finestre, porte, tubi, cavi della luce. Su una delle vie principali sono rimaste aperte solo la piccola bottega di un barbiere e uno spaccio alimentare. Pochi passanti, qualche bambino. Dentro lo scheletro di un palazzo in stile ottomano una scritta spray avverte i visitatori di quello che ormai è lo spirito dei pochi che ancora non sono stati cacciati via: "Non siete ancora stanchi di fotografare?". Gli abitanti se ne sono andati, spinti in

lontane periferie.

Quanto materiale per uno scrittore. La gentrificazione cambia inesorabilmente il tessuto di un quartiere. Lo impoverisce, lo fa diventare zona di nicchia, di moda, mentre la povertà urbana aumenta e le persone sfrattate, oltre a perdere la casa, perdono anche i propri legami sociali. Una città dovrebbe unire le persone e non segregarle.

Spesso i romanzi vivono di nostalgia e malinconia per quello che se n'è andato. Si cerca con le parole di far rivivere una città che è cambiata, così come sono cambiati i conflitti sociali, oppure si cercano di raccontare questi cambiamenti.

La gentrificazione è un processo voluto dal potere, che coglie le potenzialità economiche di un quartiere, ma quelle che sono le risposte della cittadinanza alla gentrificazione spesso fanno esplodere energie inusuali, inedite, che possono poi essere spunto per le analisi di un narratore.

La rappresentazione della narrativa popolare

Se leggiamo *Cinque storie ferraresi* di Giorgio Bassani, o *Giovinezza, giovinezza...* di Luigi Preti, oltre a immaginare una Ferrara che fu, avremo davanti agli occhi delle rappresentazioni della città accessibili a tutti, a prescindere dal grado intellettuale e culturale del lettore. A Bassani e Preti, così come a molti degli autori citati in questo articolo, non interessava inventarsi metafore o giochi di parole, ma rappresentare il quotidiano con tutte le sue problematiche.

La narrativa (e aggiungere popolare, seppur non amile etichette) deve fare questo: raccontare in modo semplice, ma non semplicistico, in un linguaggio che ogni tipo di lettore può comprendere e del quale possa appassionarsi, farsi domande perché il concetto di fondo gli è chiaro. La semplicità nell'esposizione è l'obiettivo che dovrebbero darsi tutte le scienze che si occupano delle città e dei luoghi, se non vogliono rimanere ghetto dorato, per far sì che i cittadini si sentano partecipi delle problematiche dell'ambiente in cui vivono e producano energie propositive.

Bibliografia

- Bassani G., (2016). *Cinque storie ferraresi*. Milano: Feltrinelli.
 Bowles P., (1990). *La delicata preda*. Milano: Garzanti.
 Bukowski C., (1994). *Pulp*. Milano: Feltrinelli.
 Chandler R., (2013). *Il grande sonno*. Milano: Feltrinelli.

- Choukri M. (1992). *Il pane nudo*. Milano: Bompiani.
- Cresswell T., (2012). *Geographic Thought: A Critical Introduction*. Wiley-Blackwell.
- Dudet A., (2005). *Tartarino da Tarrascona*. Milano: Fabbri.
- FAMA, (1994). *Sarajevo Survival Guide*. Workman Pub Co.
- Gomez B., (2010). *Malesia Blues Brian*. Milano: Metropoli d'Asia.
- Hartley A., (2005). *Il forziere di Zanzibar*. Milano: Fusi Orari.
- Johnson A., (2013). *Il signore degli orfani*. Torino: Einaudi.
- Khadra Y., (1998). *Morituri*. Roma: Edizioni E/O.
- Ma J., (2009). *Pechino è in coma*. Milano: Feltrinelli.
- Mason R., (1970). *Il mondo di Suzie Wong*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Mazzoni L., (2011). *Le bestie. Kinshasa Serenade*. Milano: Momentum Edizioni.
- Mazzoni L., (2011). *Malatesta. Indagini di uno sbirro anarchico*. Illustrazioni di Andrea Amaducci. Milano: Momentum Edizioni.
- Mazzoni L., (2013). *Apologia di uomini inutili*. Latina: Edizioni La Gru.
- Mazzoni L., (2014). *Perduto*. Koi Press.
- Mazzoni L., (2015). *Il giorno in cui la Spal vinceva a Renate*. Koi Press.
- Mazzoni L., (2016). *Il muggito di Sarajevo*. Santa Maria Capua Vetere: Edizioni Spartaco.
- Neuwirth R., (2006). *Shadow Cities. A Billion Squatters, A New Urban World*. London: Routledge
- Ó Ceallaigh P., (2016). *Appunti da un bordello turco*. Roma: Racconti Edizioni
- Preti L., (1967). *Giovinezza, giovinezza...*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Roberts G.D., (2006). *Shantaram*. Vicenza: Neri Pozza.
- Rushdie S., (1999). *La terra sotto i suoi piedi*. Milano: Mondadori Editore.
- Sinclair I., (2016). *London Orbital. A piedi attorno alla metropoli*. Milano: Il Saggiatore.
- Stocker B., (2015). *Dracula*. Milano: Feltrinelli.
- Taibo P.I., (2009). *Le avventure di Héctor Belascoarán*. Milano: Il Saggiatore.
- Tham C., (2014) *La ragazza del Karaoke*. Milano: Metropoli d'Asia.

Lorenzo Mazzone è nato a Ferrara nel 1974. Ha abitato a Londra, Istanbul, Parigi, Sana'a, Hurghada e ha soggiornato per lunghi periodi in Marocco, Romania, Bulgaria, Vietnam e Laos. Scrittore, saggista e reporter ha pubblicato venti romanzi, fra cui *Il requiem di Valle Secca* (Tracce, 2006; finalista al Premio Rhegium Julii), *Le bestie. Kinshasa Serenade* (Momentum Edizioni, Milano 2011), *Apologia di uomini inutili* (Edizioni La Gru, 2013), *Quando le chitarre facevano l'amore* (Edizioni Spartaco 2015; Premio Liberi di Scrivere Award), *Un tango per Victor* (Edicola Ediciones, 2016) e *Il muggito di Sarajevo* (Edizioni Spartaco, 2016). È il creatore dell'ispettore Pietro Malatesta, protagonista dei noir (illustrati da Andrea Amaducci ed editi da Koi Press) *Malatesta. Indagini di uno sbirro anarchico. La Trilogia* (2011), *La tremarella* (2012), *Termodistruzione di un koala* (2013), *Italiani brutta gente* (2014), *Il giorno in cui la Spal vinceva a Renate* (2015), *Riti propiziatori di un uomo perbene* (2017).

Diversi suoi reportage e racconti sono apparsi su il manifesto, Reportage, East Journal, Scoprire Istanbul, Reporter, Torno Giovedì e in numerose antologie.

È docente di scrittura creativa di Corsi Corsari a Milano, Monza, Como, Ferrara, Lecco e Bologna, consulente per diverse case editrici italiane e straniere, oltre che responsabile del service editoriale ThinkABook. Nel 2015 è entrato a far parte di Mille Battute, un contenitore culturale di esperienze umane che promuove workshop di scrittura, reportage e fotografia in giro per il mondo. Collabora con il Fatto Quotidiano. I suoi libri sono tradotti in spagnolo, romeno e inglese.